

3905 7919
IL MILITARE
BIZZARO

DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI

7919
Nel Teatro dell' Insigne Borgo
di Gallarate.

Nella Primavera 1787.

DEDICATO

A S. ECC. IL SIG. CONTE
D. ERCOLE DI CASTELBARCO
VISCONTI

LIBERO BARON
SIGNORE DI
DI PRIMA
R. A. CON
DI CISEL
FEUD
VILLA



3905 ○○○
IN GALLARATE,

Per Gaetano Motta , e Pietro
Pedemonti .

Coll' approvazione .

Poesia di Tommaso Grandi detta
il "Pettinaro"

Musica di Giuseppe Sarti

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

ECCELLENZA.

3905
7919

L'Impegno, che ci corre di porre su queste rispettabili Scene il presente Dramma Giocoso intitolato IL MILITAR BIZZARRO,

ci stimola ad eseguirlo coll' appoggio del Vostro Autorevole Patrocinio, e nel tempo istesso ad esercitare un atto troppo doveroso del nostro ossequiosissimo rispetto.

Sicuri intanto, che non isdegnarete di aggradire questo nostro picciol dono, e che ne riporteremo dalla Vostra inata Bontà un magnanimo compatimento, con profonda stima ci protestiamo

Umils. , Devotis. Obb. Serv.
Gregorio Gilli, e Comp.

PERSONAGGI.

Prima Donna

CARLOTTA

Moglie di Pulipodio Calzolajo
di secondo letto

La Signora Luigia Vigorelli.

Primo mezzo carattere

IL BARONE DI PIECORTO

Capitan de' Dragoni
Il Sig. Vincenzo Alippi.

Primo Buffo caricato

PULIPODIO

Calzolajo marito di Carlotta

Il Sig. Giovanni Somma.

Seconda Donna

ERNESTA

Sorella del Barone

La Signora Candida Cerati.

Secondo Buffo caricato

PASQUALE

servitor del Barone

Il Sig. Carlo Alippi.

Secondo mezzo carattere

MATUSIO

Giovane sbandato figlio
di Pulipodio di primo letto

Il Sig. Oirogerg Illig.

La Scena si finge in Milano.

La Musica è del celebre

Sig. Maestro Giuseppe Sarti.



I BALLI

SARANNO INVENTATI

E DIRETTI

dal Sig. Paolo Schuster.

PRIMO BALLERINO

Sig. Schuster suddetto.

PRIMA BALLERINA

La Signora Maria Caspani.

GROTTESCHI

Il Sig. N. N.

La Signora Maria Brovellina.

Con varj Figuranti.

A decorative flourish or ornament consisting of a central scroll-like element with symmetrical, leafy branches extending outwards.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera con tre porte, e portiere in faccia alla Platea; devono vedersi due scanzie a forma di libreria, ripiene di scarpe di donna.

Barone con Ernesta a braccio, mascherati, tornando da un festino, Pasquale con rodingot, e lanterna,

Bar. az Viva, viva l' allegria,
Ern. az Viva il ballo, il canto, il gioco
Così amabil compagnia
Desta in seno un dolce foco
Che fa l'alma iubilare. *Pas. acc. i lumi*
Pas. Oh che vita indiavolata!

A 4

Oh

I B A L L I
SARAVINO INVENTATI
E DIRETTI
dal Sig. Paolo Schuster.
PRIMO BALLERINO
Sig. Schuster suddetto.
PRIMA BALLERINA
La Signora Maria Brovella.
GROTTESCHI
Il Sig. M. M.
La Signora Maria Brovella.
Con varj Figurelli.

Bar. Oh che freddo, che tremore! *trema e*
 il caffè. (*si appoggia ad una sedia.*)
 Ern. La cioccolata.
 Pas. Per un pover... servitore
 E'...una cosa...da creopir... s'addorm.
 Bar. Ma tu dormi disgraziato. *lo scuote.*
 Pas. Io son quì too pronto, e lesto:
 Ern. Egli ha un sonno indivolato,
 Pas. Ma vi par il tempo questo
 Di fermarsi a ciguettar?
 Bar. Ern. a 2. Il dì spunta, ecco l'aurora
 Pas. Per pietà venite a letto.
 Bar. Ern. a 2. Di dormir non è più l'ora.
 Pas. Oh che sonno maledetto!
 lo ... mi ... sento ... già mancar.
 Ern. Bar. a 2. Ti...farò...ben risvegliar sba-
 Viva, viva l'allegria, (*digliando tuttitre*
 Bar.] Che fa l'alma giubilar.
 Ern.] *3* Viva, viva l'osteria,
 Pas.] Che svegliati ci fa star.
 Bar. Via spicciati, balordo,
 Ern. Su via la cioccolata.
 Pas. Vò tutta la giornata
 Dormite a più non posso
 Vel dico, o miei Signori in confidenza,
 Che sopra quest'affar ci vuol pazienza
parte.

S C E N A II.

Barone, ed Ernesta.

Bar. **C**He ne dite, sorella,
 Non ci siam questa notte divertiti
 Nò non si può avere
 Maggior consolazione a questo mondo.
 Ern. Io però vi rispondo,
 Che se proseguirete una tal vita,
 In poch'anni per voi sarà finita.
 Bar. Ed io pur vi predico;
 Che se tanto all'amore voi farete.
 In pochi anni la carne perderete.

SCE-

S C E N A III.

Pasquale, Barone, Ernesta.

Pas. **E**Cco pronto il caffè e la cioccolata.
versa il Caffè ridendo.
 Bar. Beviamo in compagnia.
 Ern. Ma cosa mai vuol dir la tua allegria?
 Tu ridi come un pazzo. *a Pas.*
 Pas. Affè n'ho ben ragione;
 E' capitata all'uscio una ragazza,
 Che chiede del Dottor nostro vicino.
 Per ridere un tantino
 Io l'ho fatta salire, ed è quì in sala.
 Bar. Cosa intendi di fare?
 Pas. La dovete ascoltare,
 E fingervi voi stesso quel Dottore:
 Servirà questa scena
 A far, che vada il sonno alla malora.
 Ern. Giacchè non è più l'ora
 D'andarsi a coricar, vado a spogliarmi,
 Addio caro fratello,
 Divertitevi ben con questa bella.
 Bar. Lo sapete, sorella,
 Quando non han le donne un piè ben
 Mi vedon per lor diventat matto (fatto
 Ern. Questo vostro è un'umor ben strano al
 Per me penso al contrario, (mondo,
 Mi piace in un'amante
 Gli occhi, e le guancie, il labbro, la figura
 Ed in quattro parole
 Io lascio poi le scarpe a chi la vuole.
parte.

S C E N A IV.

Pasquale, ed il Barone.

Pas. **A**ffe, che la padrona non ha torto.
 Bar. Orsù veniamo al fatto.

A 5

Que-

Questa ragazza, che vuoi qui introdurre
E' da te conosciuta?
Pas. Più volte l' ho veduta
Allor che ero in Amburgo a militare.
L' ho veduta ballare...
Bar. Ha un piedino ben fatto! *con premura.*
Pas. Colpetto! e di che sorte!
In somma ella è consorte
Del vostro calzolajo.
Bar. Di maestro Pulipodio?
Pas. Appunto di lui stesso.
Bar. E' bella?
Pas. E' graziosina.
Bar. Ma come dovò far per sostenere
L' illustre dignità di consigliere.
Pas. Spogliate l' uniforme:
Con la veste da camera potete
Passar per consigliere letterato
Ella inspira negli uomini rispetto,
Vedrete se ver quanto vi ho detto.
Passate in questa stanza,
Il tutto preparate,
E per il resto poi non ci pensare.
accenna a Carlotta ch' entri.

S C E N A V

Carlotta, poi Pasquale, indi il Barone

Car. Sento a parlarmi in seno
Un lusinghiero affetto;
Nè più mi sento il petto
Il core a palpitar.
Anime innamorate;
Se alcun di me favella,
La povera Carlotta
Dovete voi scular.
Pas. Ora viene il padrone in questa stanza.
Car. So, che ci vuol creanza

Con

Con persone, che son di nobil razza.
Bar. Addio, bella ragazza.
Car. Ho portato le scarpe alla Signora.
Che si degnò ordinare a mio marito.
Bar. Scarpe? Scarpe? Vediamo.
Pas. (Or si sente toccar dove li duole.) *ridend.*
Bar. Sono belle, e ben fatte.
Car. Vi ringrazio Signore.
Bar. Vanne pure, Pasquale, *piano a Pas.*
Avvisa mia Sorella,
Che venghi a sostener questa finzione,
Dille, che si finga ella la mia sposa,
Pas. Vuol esser questa scena affai graziosa. *par*
Car. Permettete, Signor, ch' io vada via.
Bar. Di che temete voi?
Io sono un uomo onesto.
Car. Ma a me conviene sbrigarmi presto.

S C E N A VI.

Pasquale, e detti.

Pas. **M**Adama or ora viene. *(piano a*
Bar. **M**(Vien qui ascolta bene. *Pas.*
Vanne da suo marito, e in mio nome.
Digli, che qui l'aspetto immantamente)
Pas. Io corro prestamente.
Car. Eh dite, dove andate?
Pas. Per poco qui restate.
Con lui viver si puo senza sospetto.
Egli è pien di stima, e di rispetto.
Con un uomo letterato
Io vi lascio in compagnia:
Nol farei con un soldato;
Egli ha troppa cortesia
Per le donne praticar.
Egli è un Socrate, un Catone.
Di Diogene seguace,
Ha le donne in avversione,

46

On

Onde voi potete in pace
 Senza tema quì restar .
 Ha da esser bella ,
 E assai graziola .
 Questa è una cosa
 Da far crepar . *parte.*

SCENA VII.

Carlotta , ed il Barone .

Car. **M**A ritarda di molto la Signora ;
 Io non la vedo ancora .

Bar. Di grazia favorite , *la pone a sedere.*
 Da voi è la mia sposa conosciuta ?

Car. Io non l' ho mai veduta .

Bar. (*L' affar va a meraviglia*) *da se*

Car. Oh co'petto di Bacco ! *vede le scanzie.*

Bar. Cos' è questo stupore ? (*delle scarpe.*)

Car. Ditemi , e perchè mai la vostra sposa
 Ordina delle scarpe a mio marito ?

Bar. Perchè ne avrà bisogno .

Car. Ma quelle , che là vedo cosa sono ?

Bar. Vi dimando perdono :
 Non sono di mia consorte .

Car. E di chi mai ?

Bar. Di me , che fo raccolta

Di scarpe , e di pianelle più eleganti :

Mi costano contanti ,

Sudori e gran mareggi ad acquistarle , (*to*)

Ma al fin vantar poss'io con mio conten-

Che la raccolta mia è un gran portento

Ma se potessi ancora fatto ,

Una pianella aver del vostro piè ben

Mi chiamerei contento , e fortunato .

Car. Qual dolce affetto

Per voi nel petto sento ,

Or giubila Il mio core
 Pel gran piacer d' amore
 E' gioja , ed è contento
 Che saltellar mi fa . *parte.*

SCENA VIII.

Carlotta sola , poi Barone con Ernesta .

Car. **V**eramente son cose rare al mondo .
ironica .

Bar. Ecco quì mia consorte . *a Car.*
 (*Quasi disse: Ecco quì la mia sorella*) *da se*

Car. (*Ella è molto garbata , ed ancora bella.*)

Ern. Siete voi , che mi brama ?

Car. Son io , o mia Signora .

Ern. E che volete voi ? presto parlate .

Car. Avevo quì portate

Le scarpe , ch' ordinaste a mio marito ;

Bar. Vedete quanto son belle , e ben fatte !

Ern. Così , così , non troppo , o mio consorte

(*Andiamo per le corte ,*

Altrimenti si scopre la finzione.)

Car. Con vostra permissione ,

Devo andar a bottega a lavorare .

Ern. Vi potete fermare

Con noi anche un momento :

Sedete quì con noi in compagnia .

Car. Lo fo per obbedir vossignoria .

SCENA IX.

Pasquale , e detti .

Pas. **S**ignor , è quì di fuori
 Maestro Pulipodio calzolajo ,
 Che brama di parlarvi con premura .

Bar. Fa , che venghi a dirittura .

Car. Io vi prego di far con lui la scusa .

Se tanto in questa casa mi fermi .
Bar. Non ci saranno guai ; *a Car.*
 Voi potete di noi fidarvi appieno .
Car. E voi , Signor ; direte ,
 Che fui da vostra moglie quì fermata ,
Pas. E' fatta la frittata .
Car. Come farebbe a dire ?
Bar. Che ciò non possiam dir senza bugia .
Car. Io non intendo un zero *confusa .*
Bar. Ch'io non son qual credete il consiglio .
Car. Ohimè ! Chi siete voi ? *(ro)*
Bar. Il Baron di Piccorto
 Capitan dei Dragoni .
Car. Ah canaglie , bricconi . *correndo per là*
 Io sono rovinata , *(scena)*
 Io sono precipitata .
Bar. Nascondetevi dietro a quella porta ,
 Conoscerete alfine , che i soldati
 Sono savj , discreti , ed onorati .
Car. Voi avete ragione ,
 Abbiate compassione .
Pas. Su via la porta è questa ,
Car. Tu Canaglia , briccone ,
Pas. Io ? no . Sono innocente . *con caricatura*
Car. No , tu sei un birbante , un insolente .
la nascondono dietro la portiera .

SCENA X.

Pulipodio , e detti .

Pal. **A** Lla Dama m'inchino, e al Cavaliere
 Per fare il mio dovere .
 Se fra loro v' è alcun, ch'abbia bisogno
 Del sperimentato mio talento,
 Lo dica apertamente ,
 La misura l' ho quì , quì l' intelletto ;
ascenna gli occhi e il cervello .
 Lo vedrete s'è ver quel, che v'ho detto .
Bar.

Bar. Bravo , bravo maestro .
Ern. E viva il buon umore .
Pul. Servitor io le sono di *tou mon core , cari-*
Pas. Parlate ancor francese ? *(cato)*
Pul. A un uom del mio talento
 Non si chieggono queste bagattelle .
 Parlo greco , latino , e buon francese ;
 Quì del nostro paese
 Posso passar per uomo letterato ;
 E poi fui Uffiziale ; e tanto basta .
Bar. Come foste Uffiziale ?
Pul. Sì Signor , Uffizial ... municipale .
Pas. Cospetto ! un uomo egli è di conseguenza !
 Le faccio riverenza . *s'inchina con caricat.*
Pul. Pover uom ti saluto : *con gravità .*
Pas. Vi ringrazio di tanta cortesia .
 (Di noi due non so dir chi più lo sia) *rid.*
Bar. Ma dite Pulipodio ,
 E' vero quanto jer mi fu narrato ,
 Che voi siete di nuovo maritato ?
Pul. Ah così non lo fossi ! *sospirando .*
Bar. Che ? ne siete pentito .
Pul. Pentito , arcipentito ,
 Anzi arcipentitissimo ne sono .
Pas. Vi dimando perdono .
 Vostra moglie è una donna affai garbata ,
Pul. Anzi è molto sgarbata : *Bar. Ern. tos-*
siscono verso Car.
 Non sa parlar , non ha grazia , nè brio ,
 In somma lo dir io ,
 Che mi sono ingannato al maggior se-
Bar. Voi , maestro garbato , *(gno)*
 Siete affai fortunato .
Pul. fortuna dite questa ?
Bar. Eh no ... intendo dire
 Di quella , che godete ad ogni istante
 Di trovarvi alle piante
 Delle più belle , e vaghe del Paese .
Pul. Per dir la verità , il mio mestiere
 Nel

Nel numero non è dei sfortunati.
Ern. Ed io scommetterei Maestro caro
 Che più d' una da voi viene calzata
 Senza spender danaro.
Paf. Oh quì non v' è riparo
 Confessarlo bisogna.
Pul. Sì; sì ve lo confesso
 E se ve l' ho da dire lo faccio spesso.
Bar. Se vostra moglie lo fa povero voi.
Pul. Già la cosa restar deve frà noi.
Bar. O sù, veniamo al fatto;
 Voi sapete il trasporto,
 Che ho sempre avuto per li bei piedini,
Pul. Belli per la virtù dell'arte nostra, *ridend.*
Bar. Orsù con me venite
 A prender la misura ad una bella.
Pul. Signora, è forse ella? *ad Ernesta,*
Paf. Zitto nascosta sta fra quella porta.
Pul. Nascosta? ora ho capito! *riflettendo.*
Bar. Ella è una donna onesta.
Pul. Onesta, sì, onesta!
 Nascosta nella Casa d'un Dragone?
 Come, s'ha da formar buona opinione?
Ern. Siete assai malizioso,
 E pur il di lei sposo
 Un Cittadino egli è molto onorato.
Pul. Sarà qualche sgraziato,
 Ovver qualche balordo.
Bar. Sì davvero, balordo. *tutti ridono.*
Paf. Balordo, balordissimo.
Pul. Ditemi, lo conosco? *al Bar. ed Ern.*
Ern. E come il conoscete?
Pul. Dite come si chiama suo marito? *al Bar.*
Bar. Non vi voglio cavar questo prurito.
 Orsù meco venite.
Pul. Vuò goder anche questa.
Pul. Dal ridere mi viene il mal di testa.
Pul. s' inginocchia alla porta, il
 Barone si pone da una parte, *Ern.*
 e *Paf.* stanno ad osservare.

Pul. Via, Madama, favorite
 Di mostrarmi il bel piedino;
 Lo vederete che a puntino
 Con piacer vi servirò.
Bar. Paf. Ern. a3. Non tardate, mia Signora,
 E il piedin tirate fuori.
Bar. Se farete così austeramente,
 Leverò quella portiera,
 E palese vi farò.
Pul. Sì tiriamo la portiera. *s' alza.*
Paf. Siete troppo impertinente. *lo fa ing.*
Bar. Ern. a2. Non dovete veder niente.
Pul. Ed io niente non vedrò. *s' inginocch.*
Bar. Ern. Paf. a3. Favorite, non tardate.
Pul. Fate presto, il piè mostrate.
Bar. La portiera tirerò. *scuote la porta e*
Pul. Che forma elegante. *(Car. porge il*
 Che piede ben fatto, *(piede tremante*
 Io son stupefatto,
 Non so più parlar.
Bar. Ern. Paf. a3. Il caso è grazioso, fra loro sot-
 Da rider mi viene. *to voce.*
 Ma pur mi conviene
 Il riso frenar.
Pul. Il tutto è già fatto. *s' alza.*
Bar. Ern. Paf. a3. Evviva il valore.
Pul. Ma qual' è il colore,
 Che deggio adoprar? *verso la porta*
 e *Pasquale lo respinge.*
Bar. Via, dite, Madama.
 Color damaschino? ... *alla porta*
Car. Sì ... *didentro contrafacendo la voce.*
Pul. Sì ... l' augellino,
 Che impara a cantar. *ridendo.*
Tutti 4. Ridiamo del caso.
 Ah, ah, bella scena!
 Più vaga, più amena
 Qual mai si può dar?
Bar. Bravo, bravo, maestro Pulipodio.
 Ern.

Ern. Evviva la virtù, viva il valore.

Pul. Io tenuto vi son di tant' onore.

Bar. Le scarpe m'abbisognano stasera,

Pul. Sì facile non è lo soddisfarvi.

Bar. Eh sì...

Pul. Eh no, vi dico.

Bar. Eppur conviene sforzarsi.

Pul. Non posso in mia coscienza.

Bar. Un zecchino vi dò ..gli dà un zecchino.

Pul. Grazie, Eccellenza. lo prendo con prestezza.

Bar. Ma mi premouo ben fatte, e graziose.

Pal. Obbedito farò, ma creder voglio,

Che il natural trasporto per le scarpe

Non c'entri qui per ora,

Ma bensì la Signora.

Bar. Oh non è vero.

Pal. Mi scusi io son sincero,

E lo ciò che mi dico.

Bar. Voi v'ingannate, amico.

Pul. Non mi foglio ingannare;

E al proposito nostro o mio Padrone,

Permetta che le faccia un paragone,

Tempo fa con gran fatica

Rampicando la formica,

Su la mosca si posò;

E la mosca spaventata

Disperata via volò.

La formicola superba

D'alto in basso guarda l'erba

Che per aria si trovò.

Ma per troppo aver girato

Quella mosca senza fiato

Sopra un'olmo si posò:

Sotto un ramo lì vicino

Abitava un Ragnolino

Che senz'altri complimenti,

Diè una corsa, e l'acchiappò.

Te l'afferra, e via la mena.

E la povera formica

Già

Già cadendo nell'ortica,

Derelitta ne restò.

Non capite mio Padrone

Del racconto l'illusione?

State attento eacolo quà.

Se conoscer voi sapete,

La formica in voi vedrete,

Quella mosca sì meschina

Sarà quella Signorina,

Ed il ragno mio Signore,

Quest'è un vostro servitore

Che già parte e se ne va.

S C E N A X I.

Barone, Pasquale, Ernesta, e Carlotta.

Bar. V Anne, vanne Pasquale.

Offerva ben, che addietro non ri-

Pas. Volo a servirvi, (torni.

Seguitate, Signori, a divertirvi. parte.

Bar. Uscite francamente, a Carl. accostandosi.

Car. Mi tremano le gambe. (alla porta.

Ern. Eh via che non è niente. (a Carlotta.

Car. (Ah, ch'io fui imprudente,

Lo vedo a mio rossore.)

Ma ditemi, Signore,

Se un'azione quest'è da Cavaliere

Per me vi dico il vero,

Abbenchè nata sia di bassa gente,

Non userei un tratto sì villano.

Bar. Via, datemi la mano,

E facciamo la pace.

Car. Deh lasciatemi in pace.

Bar. Se ne ridiamo noi,

Sarà meglio che il fate ancora voi. ride.

Car. Ma cotesta Signora

Di me si burla ancora!

Ern. A ciò fui obbligata.

Bar.

Partitevi a dirittura .

Mat. Vado , vado contento, *per partire, poi*
Addio , matrigna , addio , *(torna.*
Dite al mio genitore ,
Che prove gli darò del mio valore.
Allor , ch' io farò in guerra ,
Al foco del cannone
Unito allo squadrone
Men vado a trionfar .
Quà , e là s' aggira intorno ,
Si taglia teste , e braccia ,
La morte , che minaccia ,
No . non ci fa tremar . *parte.*

SCENA XIV.

Carlotta , ed il Barone .

Bar. **E**gli corre alla guerra ,
Ed io fuggo da voi ,
Che della guerra siete peggio assai . *par-*
Bar. Che cosa dite mai ? *(tendo.*
Sentite una parola . *la trattiene .*
Car. Ancora mi fermate !
Bar. Ma di grazia ascoltate .
Car. E che cosa volete ?
Bar. Bramo , che voi restiate persuasa .
Car. Di già lo son che basta .
Bar. Ah furbetta , furbetta ,
Vorrei che conoscesti questo core .
Car. Cid , che vogliate dir io non comprendo
Bar. Meglio saprò spiegarvi .
Car. Tralasciate Signor , d' incomodarvi .
Deh lasciate in questo istante
Di parlarmi più d' amar
Del mio sposo il sol sembiante
Sono avvezza a ricercar .
Vado , ah no . . . men vado . . . oh stelle .
Temo sol del mio periglio ;

Ah

Ah vorrei cercar del figlio
Ma non posso oh Dio parlar .
Ah perchè se in tanto affanno
Non m' uccide il duol tiranno
Ah perchè mi sforza il fato
A tacere , e a sospirar *parte.*
Bar. Ora con mia forella
Voglio far terminar codesta scena .
Ell' è graziosa , e amena ,
E senza che si offenda il suo decoro ,
Voglio ridere un poco con costoro .
parte .

SCENA XV.

Interno di una Bottega da Cal-
zolaio con scarpe , e
stivali appesi .

Pulipodio al banco che taglia ,
Menicuccia orlando una
scarpa , Lavoranti ,
che lavorano .

Pat. **S**U via spicciati , o figlia .
Men. Or ora ho terminato , (mezz'ora .
Pul. Sol manca al mezzo giorno una
E mia moglie non è tornata ancora .
Men. E tutta la giornata
Io devo qui restar a lavorare ?
Pul. Allor puoi tralasciare ,
Quando finito avrai questo lavoro .
Men. Udite padre mio , *si alza.*
Quando pensate voi a farmi sposa ?
Pul. Taci , non voglio udir una tal cosa .
Men. Se udir voi non volete ,
Almen mi concedete ,
Che possa da me stessa procurarlo .
Pul.

Pul. L' avresti già trovato?

Chi è, come si chiama? *con furore.*

Men. Si chiama.. Mi vergogno... *arrossendo*

Pul. Ora non è più tempo di vergogna,
Voglio saper chi sia. *un lavorante fa cenno*

Men. Ma nol mandate via, *(a Men. che taccia.*
Se vi scopro il suo amore.

Pul. Come! sarebbe forse... *Pul. vede i cenni*

Ah! traditor indegno! *(del lav.*

Ora l' ho conosciuto.

La ricompensa è questa? ...

Ti voglio fracassar tutta la testa. *corre*
dietro al lavorante che fugge.

Pul. Ah! fermate, sentite.. *verso suo padre.*

Per marito lo voglio.

Nè vorrei che nascesse qualche imbroglio.

Voglio fin che son ragazza

Ritrovarmi un bel sposino.

Che felice il mio destino

Render possa nell' amar.

Se più aspetto crescon gli anni,

E dirà la gente ardita:

Quella vecchia scimunita

Su, mandatela a filar. *parte.*

SCENA XVI.

Pulipudio solo.

B Ricconi, scellerati!

Io castigar saprò tanta baldanza.

Amori in casa mia?

Parlar di macitarfi a mio dispetto?

Lo vedremo, cospetto!

E lo vedrà colui, che m' ha insultato,

Io non voglio restar invendicato.

SCE.

SCENA XVII.

Pulipodio, Carlotta, poi Pasquale, indi Barone, Ernesta, poi Matusio, e Menicuccia.

Pul. **F**avorisca, Signorina,

a Carl. con ironia.

Non le par sia tempo ancora?

Manca al pranzo una mezz' ora.

E son banco d'aspettar. *entr. in bot.*

Car. S' io mi son tanto fermata, *(tega.*

Ne fu causa la Signora.

Pul. Ch' ella vadi alla malora

Su ne vieni a lavorar.

sedono al Bancetto.

Vud contarti un bel casetto.

Car. *(So ben io che di mi vuole. da se.)*

Pul. Or ti dico in due parole

Una cosa da crepar. *ridendo.*

Nella casa d' un Dragone

Una certa Signorina

Stava dietro a una cortina

Per non farsi ravvisar.

La misura io le ho preso.

Car. *(Oh che pazzo! oh che stordito!) ridend.*

Pul. S' io mi fossi suo marito,

La vorrei ben bastonar. *con calore*

Car. *(Tremo tutta come foglia.) da se.*

Quella donna sarà onesta *risentit. assai*

Pul. Qual umor ti salta in testa.

La vorrei discolpar? *con calore.*

Car. Ma sentite...

Ma mi dite...

Pul. Non sono stolto

Da volerla discolpar.

Io mi sento già crepar.

Pas. Maestro Pulipodio,

B

Vi

- Vi son buon fervitore .
- Pul.* (Or questo leccatore
Che cosa viene a far? *da se moderato.*)
- Car.* Vi prego a non parlar . *piano a Pas.*
- Pas.* Or ora il mio padrone
Verrà con sua sorella .
Affè che questa bella
Carlotta gli accenna di tacere.
Mi sembra ravvilar .
- Pul.* Signore lei la sbaglia .
Questa è la moglie mia . *con caricat.*
- Pas.* Per bacco all' osteria
Veduta l' ho danzar .
- Pul.* E dove all' osteria ? *frettolesamente .*
- Pas.* Là dove lei è nata .
- Car.* (Io son percipitata) *da se con timore .*
- Pas.* Qui pur si può ballar . *prende Car. a bal*
Lan. ler. la. la. lai. laiu. lera .
Lai. la. la. ti ...
Lai. la. la. ti ...
- Pul.* Fermate .
Al dia volo andate :
Lasciatela star . *gli leva di mano Car.*
(*ma Pasq. prende or l' uno , or l' altra.*)
- Pas.)* Lasciateci far .
- Car.)* ^{a2} Lasciatemi star .
- Bar.)* Qui si danza : oh bel piacere ?
- Ern.)* ^{a2} Se per noi fosse decente ,
Si potrebbe allegramente
D' un tal spasso approfittar .
- Pul.* (Ci mancava quest' intrico .) *da se.*
- Car.* (Spalle mie , pronte ne state .) *da se.*
- Bar.* Delle scarpe ; ch' ho ordinate
Non sò più cosa ne far .
- Pul.* Niente a me di questo importa .
Voi tenervele potete ,
O s' alcuna conoscete ,
Le potete regalar ,
- Pas.* Io non faccio tai regali .

Ern.

- Ern. Bar. Pas. a3.* Regalatele alla sposa .
- Pul.* Mi stupisco ; una tal cosa
Non la devo sopportar . *sdegnato.*
- Ern. Bar. Pas. a3.* Vi pregiamo . *con caricatura.*
- Pul.)* Tralasciate ,
- Car.)* ^{a2} Nò , non fare .
- Ern. Bar. Pas. a3.* Ma per grazia , per favore .
(*come sopra .*)
- Pul.* Questa scarpa mio Signore , prende la
(*scarpa finita , la guarda .*)
Nel suo piede non può entrar .
- Car.* (Se non moro dal spavento .
Un prodigio farà questo) *(da se confusa.*
- Ern. Bar.)* Voi potete presto , presto ,
Pas. ^{a3} Quella scarpa misurar .
- Pul.* Oh per Bacco questa è bella ! *(misura*
- Bar.* Vanno bene ? *(la scarpa col compasso.*
- Pul.* Sì , Signore .
- Bar.* Voglio farmi quest' onore . *le pre-*
senta a Car.
- Car.* Mi volete far ctepar . *le ricusa .*
- Pul.* Ignorante .
- Car.* Non le voglio . *s' inchina*
- Pul.* Via ricevi .
- Car.* Ma pensate
- Pul.* Non facciamo ragazzate ,
Non lo voglio disgustar . *verso il*
Barone levandogli la scarpa , la dà
à Car. , che la riceve .
- Bar. Ern.)* Un marito più compito
Car. Pas.) ^{a5} Conveniente , più prudente .
- Pul.*) Dove mai si può trovar ?
- Mat.* Oh che piacere , ubriaco vestito da sol-
Ch' inspira in petto *(dato con fiasco.*
Questo fiaschetto di buon liquor ! *beve*
- Pul.* Che cosa vedo ! Ah disgraziato !
Tu sei soldato ?
- Mat.* Sì mio Signor . *jalttando e bevendo.*
- Bar.)* Quest' è un' imbroglio ,

B 2

Ern.

Ern.) Un precipizio.
 Pas. a 4) (Ci vuol giudizio.
 Car.) E non parlar.) *da se.*
 Mat. Non vi affligete. *a suo Padre.*
 Pul. Son disperato.
 Mat. Ma cos' è stato? *come sopra.*
 Pul. Lasciami star.
 Car. Vattene via. *piano a Matusio.*
 Bar. Vanne al Quartiere. *piano a Matusio.*
 Mat. Car. Ho voglio bere. *beve.*
 Bar. a 5.) Prima d' andar. *ognuno da se.*
 Ern. Pas.) Mi fa tremar.
 Bar. Se tu non parti ubbriaccone,
 Con un bastone ti fo marciar.
 Pul. Signor Barone. *in atto suplichevole.*
 Mat. Non lo pregate.
 Car. Bar. Ern. Pas. a 4. Zitto. *in offerzati a Mat.*
 Pul. Lasciate..
 Mat. Qui non vuol star.
 Se mia matrigna
 Non ha ascoltato,
 Perdete il fiato
 Nel domandar.
 Car. (Son scoperta,
 Son revinata.) *da se.*
 Car. Bar. (Ehi l' ha svelata.
 Ern. Pas. a 4) (Ch' abbiam da far?)
 Pul. Come? tua madre...
 Mat. Questa mattina...
 Car. Bar.) Oh che rovina
 Ern. Pas.) a 4) Sta per scoppiar!
 Mat. Dal Capitano io l' ho trovata.
 Pul. Ah scelerata! la minaccia ed essa
 Ti vd coppar. *s' inginocchia*
 Bar.) Su via giudizio,
 Ern.) a 3) E più rispetto, *lo trattengono.*
 Pas.) Se rò cospetto... *minacciando.*
 Pul. (Voglio parlar.
 Car.) a 2) Dove ho d' andar?
 Pul. Povero onore

Precipitato!
 Disonorato
 Dovrò restar?
 Bar. Ern. Pas. a 3. Voi siete un matto.
 Pul. Tutti lo siete.
 Mat. Su via tacete. *a suo padre.*
 Pul. Non mi seccar. *lo scaccia.*
 Voglio scannarti. *minaccia Carlotta.*
 Bar. Non tanto sdegno, *lo trattiene.*
 Pul. Siete un indegno. *al Bar.*
 Lasciami andar. *a Mat. che lo trattiene.*
 Bar. Come parlate?
 Pul. Come mi pare.
 Bar. Ti farò accoppiare.
 Car. Lasciate andar. *s' inginocchia al Bar.*
 Men. Presto, ajuto miei Signori,
 Dei soldati son qui fuori
 Per Matusio imprigionar.
 Bar. Sono a tempo capitati,
 Vengan pure quei soldati,
 Che vedrem cosa lo far.
i Soldati entrano in Bottega.
 Mat. Car. Men. a 3. Ah soccorso, compassione.
s' inginocchia.
 Bar. Ern.) Non lo merita il briccone;
 Pas. a 3.) E si deve castigar,
 Pul. Mat.) Non mi lascio spaventar.
 Car. Men.) a 4) lo vi prego a perdonar.
 Bar. Su guidatelo in prigione. *i sol-*
dati vengono in mezzo a Pul.
 Pul. Voglio dir la mia ragione,
 Nè mi lascio spaventar.
 Ern. Pul. a 2. Non lo state ad ascoltar.
 Men. Car. Mat. a 3. Cosa mai si deve far?
 Tutti. Gira, gira la mia testa
 Come nave, che in tempesta
 Si ritrova in alto mar.
 Fra il fragor del tuono, e il vento,
 Anche il fulmine già sento,
 Trichi, trachette a scoppiar.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera del Barone

Barone, e Pasquale.

Bar. **B** Ada ben quel che dico.
 Pas. Son qui, non batto un occhio
 Bar. Convien per terminar questa
 (faccenda,

Che tu sostenga un grado un pò elevato.

Pas. Come farebbe a dire?

Bar. Stammi bene a sentire

Voglio che Pulipodio in questo giorno
 Si penta dell' insulto che mi ha fatto.

Pas. E che cosa far deggio?

Bar. Tu devi sostenere una finzione.

Ascolta, e non fallare. *gli parla all'*

Pas. E' bella, ed è graziosa, *(orecchio.*
 Ma udite un' altra cosa. *gli parla all'*

(orecchio.

Bar. Vanne, nè mi fiordir di più la testa.

Pas. Vado, vado, Signore

Conoscerete alfine il mio valore.

Farò tutto vi prometto,
 Sosterrò questa finzione,

SECONDO, 31
 Voi vedrete mio padrone,
 S' io mi fo ben regolar.
 Sarò fiero nel sembiante,
 Faccia tosta, ed occhio irato,
 Nè potrà quel sciagurato
 Il mio volto ravvisar. *(parte.*

SCENA II.

Barone, poi Menicuccia.

Bar. **P**er ridurre un marito al suo dovere
 E' ottimo il pensiero,
 E se fui la cagion di tal rovina,
 Saprd trovar al mal la medicina.

Men. Carità, compassione. *s' iuginocchia.*

Caro Signor Barone,

Per mio padre vi chiedo grazia e scusa,

Bar. Alzatevi, ragazza;

Dite, dove si trova sua consorte?

Men. Mia matrigna ora è andata alla prigione

Per parlar s' ella può con suo marito.

Bar. Alla prigione è andata?

Men. Or ora l' ho lasciata

Che indirizzava i passi a quella parte.

Bar. Bellissima occasione!

Men. Vorrei pregarvi ancora di una finezza,

Bar. Dite liberamente.

Men. Già che voi mi comandate.

Dite voi a mio Padre,

Ch' io vò prender marito.

Bar. Questa è graziosa in vero,

Vorreste che io facessi un tal mestiero?

Men. Perdonate, Signor, vi chiedo scusa.

Bar. Basta, chi sa, sperate.

Tutto farò per voi, ve lo prometto.

Men. Per l' allegrezza il core...

Vorrei ... non so che dir ... Serva,

(Signore parte.
 SCE.

SCENA III.

*Barone, ed Ernesta**Bar.* Sorella mia, venite.*Ern.* Che cosa abbiam di nuovo?*Bar.* Vi prego di venir per pochi istanti
Alla prigion vicina.*Ern.* Vi siego con piacere.
Dite qual è il pensiero.*Bar.* Per or non vò svelarvi
Qual sia la mia intenzione,
Vo, che ridiamo un poco*Ern.* Vuol essere un bel gioco.*Bar.* Venite, sì venite, e sentirete
Qual sia il mio pensier, e stupirete.*parte.*

SCENA IV.

*Carlotta sola.**M*isera, dove sono! *aggirandosi spaventata.*
Fra quali orrori mi conduce il piede?Qui nessuno si vede,
Ed io tremante incerta, sbigottita,
Mi sento dal timor mancar la vita.*si arresta.*
Ma qual dolente voce *voltandosi sorpres.*
Esce da questo loco?Quest'è di Pulipodio, e non m'inganno.
Per crescermi l'affannoTutto congiura, il veggo, a' danni miei
Soccorrete mi almeno, eterni Dei! *piange*
Palesar vorrei col piantoI crudeli affanni miei;
Ma da voi, tiranni Dei
Mi si toglie il pianto ognor.Ah chi vide un' alma ancora
Sventurata al par di me.

SCE-

SCENA V.

*Pasquale vestito da Ufficiale con soldati
e detta.**Pas.* O Là, qui preparate
Il tutto immantinente.Eseguite ogni cosa prontamente. *i sol-*
(dati vanno a prendere un tavolino e
*delle sedie.)**Car.* Non so che voglia dir questa faccenda.*Pas.* Appunto qui vi trovo. *Car. vedendola.**Car.* Da me cosa volete?*Pas.* Più non mi conoscete?*Car.* Mi pare, e non mi pare...*Pas.* Il servitore io sono del Barone.
Andatelo a aspettar in quella stanza,
Da lui poi sentirete

Qual sia il suo pensier, e stupirete.

Car. Vado con impazienza,
Ma s'egli non mi lascia mio marito.
Per me tutto è finito,E gli farò vedere,
Che un'azione non è da Cavaliere. *parte*

SCENA VI.

*Pasquale, soldati, poi Pulipodio.**Pas.* B Resto, non ritardate,
Dalla prigion levateIl nostro delinquente,
E fatelo venir qui prestamente.
Accostati, meschino. *i soldati aprono*
*una porta.**Pul.* Con chi diavolo l'ha quel babuino?
Mi favorisca almeno*Pas.* Tu lo saprai fra poco. *(drone*
*(Se tarda anche un momento il mio pa-*lo non sostengo più la sua finzione. *(da se*
Pul. (Ha una faccia colui da manigoldo.)

B 5

Ma

Ma che pretende mai Vossignoria? *(da se)*
Pas. Oia taci briccone,
 Se no, ti fo tacer con un bastone.

SCENA VII.

*Barone, Ernesta, Carlotta, Menicuccia,
 e detti.*

Bar. O Gnun prenda il suo posto.
(siede a tavolino, Pasquale dappresso, e le tre donne saranno tutte tre vicine.)

Pul. Che vedo? con mia moglie il Capitano?
 Ah se avessi alla mano ... *fremendo.*

Ern. (Davvero più non posso raffrenarmi,
(da se.)

Men. (Da ridere mi viene.) *(da se.)*

Car. (Provo tal allegra,
 Che in vero non lo dir dove mi sia.) *(da se.)*

Bar. Accostati: chi sei? *a Pul. che s'avvicina*

Pul. Chi sono? e no' sapete?

Bar. Lo io, ma dir lo devi da te stesso.

Pul. (Che sofferenza è questa!) *(da se.)*
 Pulipodio son io, detto Tempesta.

Bar. Conosci queste donne? *accenna Car. e*

Pul. Così non l'avessi mai conosciute. *(Men.)*
 Una moglie imprudente ...

Car. No, non è vero niente.

Pul. Sì che sei disonesta ...

Bar. Quale risposta è questa!

Pul. Tal, come ha meritato.

Bar. Voi siete un insensato.

Questa mane egli è ver, che fu in mia
 Ma per puro accidente. *(cata;)*

Pul. Sì, sì per accidente. *(ironico)*

Bar. Appunto così è stato.

Pul. Non sono un insensato:

Tutti d'accordo siete ad ingannarmi.

Ern. Fratello, quest'è troppa impertinenza,

Non dovete soffrir tanta insolenza.

Bar. Per l'ingiuria, che m'hai fatto
 Vuò da te soddisfazione.

Pul. E vi par sia buona azione
 Una moglie sovvertir? *(con furore.)*

Pas. Su mi dite s'egli è vero,
 Che il Barone ha maltrattato alle

Car. Egli l'ha ben strapazzato. *(donna.)*
Pul. Ma lasciatemi finir. *Pasquale se vive.*

Ern. Con il tratto il più villano
 Egli giunse a maltrattarlo.

Men. Io pur devo confessarlo.
Pul. Ma lasciatemi finir.

Io dirò ...
a 5. Zitto in malora.

Pul. Io dirò ...
a 5. Zitto, insolente:

Non ci fate il prepotente,
 Cosa mai potresti dir?

Pul. Mi lasciatemi finir.
Bar. E' convinto.

Pul. Ma sentite.
Car. Tutto avete confessato. *a Pul.*

Pul. (Pulipodio sventurato,
 Cosa mai devi soffrir!) *(da se.)*

Pas. Ecco qui, quest'è il processo. *s'alza.*
Pul. Il processo? E di che cosa?

Bar. Lo saprai dalla tua sposa.
Pul. (Che mi tocca di soffrir.) *tremando*

a 5. Un villano mal creato,
 Un'ardito, impertinente,
 Un marito sconoscente

Non si deve più soffrir.
Pul. (M' hanno fatto inorridir.)

Pas. e Men. parte.
 SCENA VIII.

Barone, Ernesta, Carlotta, e Pulipodio.
Pul. **P** Et carità, Signor, per compassione...

Bar. Non v'è per te pietà, non v'è per-
Pul. Ah disperato io sono! *(donna.)*

Car. Forse pretendereste aver ragione?
 Pul. Le sono bene obbligato,
 Ma la discorreremo.
 Bar. Che pretendete voi?
 Pul. Che pretendo? Non è la moglie mia?
 Bar. Nò che non è più tale.
 Pul. (Queò in vero sarebbe il minor
 Bar. Io da voi la difendo. (male da se
 Pul. E la difendo anch' io.
 Ern. E se non basta a te questa ragione?
 Io ti farò marcir nella prigione.
 Tanto ardir? tanto orgoglio?
 E non paventi o temerario indegno
 Il furor, il mio sdegno.
 No no più non v' ascolto
 Il tutto ho già risolto
 Foste troppo amorosa (spetta
 Son un' uom, che sfida, e che so-
 Unirevi con noi per far vendetta
 Del tuo furor mi rido,
 Ho le minaccie a sdegno,
 Sì lo vedrai, indegno,
 S' io ti farò tremar.
 Vedrai tu quanto io possa
 Vedrai la forza mia,
 E la tua gelosia
 Farti scordar saprò.
 Vedi in quel vago viso
 Amor, che scherza, e vola
 Mira in quei labri il riso
 La grazia, e la beltà.
 Mira que' suoi bei rai
 Perfino olà che fai?
 Pensa che tu, che lei
 Io ti farò tremar.
 Ohimè che smania orribile
 Mi perdo, mi confondo,
 E fuori già del mondo
 Da un turbine, da un vento
 Mi sento trasportar. *parte.*

Carlotta, Ernesta, e Pulipodio.

Pul. Signora Baroneffa ...

Ern. Da me cosa pretendi?

Pul. Che almen mi sia concesso

D' addur la mia discolpa.

Ern. Qual discolpa potrai produrre, audace?

Pul. Ma soffritelo in pace.

Io fui il provocato,

E forse anche di più disonorato,

Car. Nò, che ciò non è vero,

E tu sei un briccone,

Io commesso non ho cotesta azione.

Pul. Ce la discorreremo un' altra volta.

Car. Sì, sì quando lei vuole,

Pul. Cotesta impertinenza... la minaccia

Ern. Olà! qual insolenza?

In faccia mia s' ardisce minacciarla!

Tu devi rispettarla,

E se oserai di dirle una parola,

A me ne renderai stretta ragione.

Io men vado, Carlotta, e voi restate;

Quale sia il suo supplizio a lui svelate:

Qual sia la tua sorte *a Pulipodio*

Frà poco saprai,

Da lei sentirai

Qual è il tuo destin,

Ch' io intanto contenta

Men parto di quà.

Aspetta la morte,

Senz' altre lusinghe;

Che della tua sorte

Contento mi sento.

Che provi tormento *a Carlotta*

Piacere mi dà.

SCENA X.

*Pulipodio, e Carlotta.**Pul.* Slamo soli una volta, o Signorina.*Car.* Ebben cosa comanda, o mio Signore?*Pul.* Vorrei saper cos' è quest' arroganza.

Ti dimentichi tu, donna sfacciata ...

Car. Sono donna, e devo esser rispettata.*Pul.* Non ti ricordi più cosa son io?*Car.* Olà, usa rispetto,

O che da miei soldati

Ti fo provar gli effetti del mio sdegno.

Pul. Ed io devo soffrir a questo segno! *sdegn.**Car.* Questo quì non è niente.

Si degni d'ascoltar quattro parole,

Pul. Si degni pur dir quel che lei*vuole. ironico.**Car.* Sediamo al tribunale. *va a sedere al ta-**Pul.* Ma che? sei impazzita? *volino.**Car.* Io impazzita! Una donna qual son io

Esigge più rispetto, padron mio.

Ora il giudice son del Reggimento.

*con gravità.**Pul.* Che Giudice! che Giudice ignorante!*Car.* Pensa, che sei dinnante

A chi fulminar deve il tuo castigo.

Pul. Io non so se sia vivo! *sbalordito.**Car.* Mi manda quì il Barone per far noto

A voi, Don Pulipodio, il suo pensiero.

Pul. Sentiam che cosa dice il protettore.(Oh povero mio onore!) *da se.**Car.* „ Per processo formato ... *leggendo.*

„ Abbiamo condannato ...

Pul. Condannato! A che cosa? *con premura**Car.* Zitto, non mi sturbate.„ Pulipodio Tempesta alie vergate, *legg.**Pul.* Come? Che cosa dici?

Oh povero sgraziato!

Da tutti son tradito, abbandonato.

Car. Che dici? Qual furor ti salta in testa?La tua sentenza è questa,
E se non frenerai il labbro ardito.
Prenderem sopra ciò altro partito.

Quest' è la tua sentenza,

Devi soffrirla in pace,

Frena quel labbro audace,

O ti farò tremar.

SCENA XI.

*Pulipodio, e Carlotta.**Pul.* MA cara moglie mia ...*Car.* Io ringrazio di cor vo'signoria,

Ora son divenuta la sua cara,

Quando questa mattina,

Lei congiurava solo a mia rovina!

Pul. Mi pento averlo fatto.

Vanne dal Capitano;

Chiedi grazia per me, chiedi perdono.

Car. Può ben da lui mandar una di quelle.

Che son de lei calzate;

E delle scarpe ancor poi regalate.

Pul. (Ohimè tutto ella ha inteso!)

Mi pento averlo fatto.

Car. Ebben vo'signoria

Se vuole ch' io favelli al Capitano

Mi baci questa mano.

Pul. Son quì, nè fo veruna resistenza.

(Bisogna aver pazienza)

Car. Porga per un momento quel ginocchio

In atto supplichevole al terreno:

Pul. Oh questo non lo faccio in fede mia.*Car.* Ebben io vado via.*Pul.* Ma no, senti ... vorrei ...

(Che imbroglio è questo?)

Car. Se voi non fate presto ...*Pul.* Son quì, ti chiedo scusa,*Car.* Ma no, soffrir non voglio,

Che si avviliſca un uomo a queſto ſegno:
 Ora prendo l' impegno
 Di pregar il Barone, e la ſorella.
Pul. Ah ſi anima bella,
 Vanne pregalo, e dille,
Car. Sì ſi non dubitate,
 Io biſogno non ho che m' inſegniate.
Pul. Ma il Baron ſen viene!
Car. Ritirati in diſparte
 Ch' io placarlo ſaprò.
Pul. Ingegno ed arte.

SCENA XII.

Il Barone, e detti.

Bar. **E** Ebban della ſentenza
 Che coſa diſſevi il Ribaldo?
Car. Impoſemi
 A voi venire inginocchiato
 Per impetrar clemenza, e compaſſione
Bar. Alzatevi ..., non fate
 Laſciatemi penſar: tutto ſperate.
 Son qual Cervo già piagato,
 Che i livrier ſi ſente a lato,
 E più ſcampo oh Dio! non ha.
Car. Son qual miſera agneletta,
 Che ſul collo il ferro aspetta,
 E far ſtrepito non ſà.
Pul. Son qual uom, che a notte ſcura
 Della via s' afficura
 E a tentone ſe ne v'è.
Car. Che penſate?
Pul. Che riſolve?
Car. (
Pul. (*al Bar.*
 Ah! per noi non v' è pietà.
Bar. Preſto non più dimora
 Partitevi all' iſtante,
Car. Tutta per te mio cuore
 Sapremmi adoperar. (*a Pul.*

Car. (*caro*
 Ah! che contento!
Pul. (*cara*
 Mi ſento a conſolar.
Bar. Ah! che per voi io ſento
 Il core a rallegrar?
 (Allegri ſù godiamo
 (Finita è la procella,
 (E ſplende alfin la ſtella
 (Che fa ſereno il mar.

SCENA XIII.

Pulipodio ſo'o.

LA ſperanza è pur bella
 Ma ſe non foſſi chiuſo in queſto loco,
 Si vedrebbe un bel gioco;
 Ma zitto Pulipodio,
 Che ſe foſſi aſcoltato
 Ti potrebbe venir un mal peggiore,
 Già mi predice il core
 Solo ruine, e orribili ſciagure ...
 Meſchino me! già veggo li ſoldati
 Che ſi ſono ſchierati
 Per l' orribil funzione
 E non hanno per me più compaſſione.
 Povero ſventurato, (*ta.*
 Sento dirmi da ognun che quì m' aſcol-
 Ma intanto in mezzo io ſono a tai peri-
 Senza chi mi ſoccora o mi conſigli. (*gli.*
 La mia ſorte maligna non può farmi di
 Sono reſtato come un turlurù (*più.*
 Dunque per me è finita
 Ma ohimè ohimè che vedo
 La morte che s' appreſſa
 Con un palmo di ſcuſſia,
 Ea braccia aperte mi viene ad incontrar
 Quant' è gelata, come li puzza il fiato
 Oh queſt' è bella! oh queſta ſi è curioſa

M' ha detto in confidenza ch' è geloso.
Cara non dubitar frà pochi istanti
Ombra dolente m' avrai vicino a te.
Ma già che devo
Così presto morir, non son contento
Se due righe non sò di testamento.
Dunque sia chi m' ascolta testimonio, ed
E voglio intitolarlo, se piace a (eredi
lor Signori.

Testamento di Jaraba Rè de Mori,
Lascio in primis & ante omnia
Alla moglie il core oppresso
Ma per patto ben espresso
Ch' abbia presto da creppar.
Lascio i denti alli serocconi.
Per mangiar i buon bocconi;
Lascio i debiti ai parenti,
Ai sensali le furberie,
Ai legisti, ed ai clienti,
Lascio chiacchiere e bugie.
A chi gioca per rifarsi,
Lascio tutto quel che perde.
Alli amici il capel verde
Perchè possano pagar.
Ai speziali, ai caffettieri
Lascio i pozzi d' acqua fresca,
Accid meglio li riesca
Di potervi canzonar.
Lascio agl' osti il secretino,
Di milchiar con l' acqua il vino.
Item lascio ai portinari,
Il piacer di far denari,
Alle Donne maritate,
Il tormento de' mariti.
Alle vedove arrabbiate,
La malizia del trattar,
Ed in fine alle zitelle.
L' arte fina di pelar.
Cari amici, donne care,
Non hò altro da lasciare,

Se gradite il mio buon core.
Dite ognun d' oggi in avanti,
Pulipodio tutti quanti
Ha saputo contentar.

SCENA XIV.

Sala del Barone.

Barone, ed Ernesta, Menicuccia, poi
Pasquale frettoloso.

Bar. **C**He ve ne par, Sorella,
Non può dirsi bizzarro il mio pen-
Ern. Per me vi dico il vero, (fiero?
Oh' ei fosse tale io non l'avrei pensato.
Men. Mio padre sarà tutto spaventato,
Bar. Cesserà il suo spavento
Allor che inaspettato avrà il suo perdo-
Pas. Signor, pronto già sono, (no,
E pronti sono insieme tutti i soldati, a! B.
Bar. Vanne, e guidasi poi nella gran piazza.
Pas. Vado Signor, e voi più non tardate:
Saran tutte le cose preparate, via fret-
Ern. Menicuccia, che avete? (to'oso
Men. Pento, che il padre mio
Dovrà provar fra poco un gran rossore,
E che ne fu cagione mio fratello.
Ern. Nò, che ne fu cagione il suo cervello,
Conoscerà da questo.
Che le donne si devon rispettare,
Non s' han da maltrattare,
E benchè sian di stirpe oscura, e abietta.
V'è sempre chi far può la sua vendetta.

SCENA XV

Menicuccia, e Barone.

Men. **E**' Vero quanto ha detto la Signora,
Ne provò anch' io l' effetto.
Voi pur mi avete detto
D' essermi presso al padre il protettorea

Bar. Lo farò di buon cuore,
Ma se son dichiarato
Protettor delle donne innamorate
Avrò alla cara mia troppe ambasciate
partono.

S C E N A U L T I M A .

Veduta della Piazza con genti, che
fanno attendendo la funzione.

Al suono di militari strumenti escono
molti soldati con Pasquale alla testa,
Matusio frà medesimi, indi Car-
lotta, e Menicuccia, poi il
Barone con Ernesta, ed
in fine Pulipodio in
mezzo a quattro
granatieri.

Pas. **I** Presto, presto, miei soldati,
State pronti io attenzione:
Per servire il mio padrone,
Tutta l'arte devo usar.
Voi ridete? Questa è bella!
Io non sono il vostro buffone.
Se mi metto in soggezione
Vi fate tutti tremar.

Car. Men. a 2 Quest'è l'ora destinata.

Pas. Presto l'armi presentate; i soldati e
Il tamburo voi sonate. (segniscono il
Che il Baron veggio arrivar, tutto.)
Car. Men. Pas. a 3 Viva viva il Capitano.

Bar. (Vi saluto buona gente

Ern. a 2 (Or godremo allegramente

(D' un piacere singolar.

Mat. Per pietà Signor Barone, inginocch.

Bar. Cosa vuoi? Che cosa è stato?

Mat. Per mio padre sventurato

Grazia vengo ad implorar.

Bar. La tua grazia, se la brami.
Devi andar dal Colonello.

Men. Su, spicciatevi, o fratello.

Car. (Vanne resto non tardar.

Mat. a 2 (Io vado ad implorar via frotoloso.

Bar. E voi altre pronte state,

Ch' io già veggio, che s' appressa.

Su partite, Baroneffa,

Non vi fate qui trovar vedend. venir.

Noi partiamo in compagnia. (Pul.

Car.) E saremo in attenzione,

Ern.) a 3 E di terra la funzione

Men.) Farem lieta terminar. partono.

Pas. Presentate: ecco il paziente. i soldati

(Egli in ver fa compassione (present.

Com'io sono, egli è poltrone, (l'armi.

E nel posso condannar.) da se.

Pul. Dove sono? sventurato! in mez ai sold.

Quanta gente è qui d' intorno?

Vi si oscura i tai del giorno,

E mi sento già mancar!

Bar. Qui t'avanza o scellerato a Pul.

Pas. Senti bene il tuo processo,

E la pena che tu adesso

Hai da forte a sopportar.

Pul. Sì Signore, sì padrone, s'inginoc.

Bar. Pas. a 2. Se resiste egli è un portento. rid.

Pul. Se non moro dal spavento...

Pas. Su via fiammi ad ascoltar. con impero

„ Condanniamo Pulipodio, leggendo.

„ Perchè privo di rispetto.

„ Mille ingiurie egli ha detto.

Pul. Ancor io...

Bar. Pas. a 2. Zitto hai da star. con veemenza.

Pas. „ Oltraggiando il Capitano, leggend

„ E perciò vien condannato

„ Pulipodio malcreato

„ Il castigo a tollerar.

„ Mille colpi di bacchetta

„ Sulle spalle a nuda pelle

„ Sino a tanto che da quelle
 „ Vivo il sangue abbia a grondar
 Il Consiglio così vuole. *inchinand.*
Pul. Ah toglietemi la vita!
 Così allora sarà finita.
Bar. Pas. Su venitelo a spogliar. *i sold. corro.*
Pul. Carità! *si getta ginocchioni (da Pul.*
Bar. Pas. a 2. Più non t'ascolto?
Pul. Carità!
Bar. Pas. a 2. Vattene via.
Bar. Sento il cor in allegria.
Pas. a 2. Non mi posso più frenar. *rattenendo le*
Pul. Ah non so dove mi fia! *(risa.*
 Chi mi viene ad ajutar?
 Signor perdono,
Ern.) Deh vi placate, *tutto tre con faz-*
Car.) a 3 E confortate *(zoletti, in mano singino-*
Men.) Il nostro cor. *(cbiano.*
Bar. No non lo merita. *facend. alzar ledonn.*
Pas. a 2. Vogliam vendetta?
 Che più s'aspetta? *ai soldati.*
Car. Ern. Men. a 3 No, mio Signor, *trattenendol.*
Car. Se non vi muove
 Il pianto mio
 Nel seno oh Dio
 Mi manca il cor. *forza il pianto.*
Ern. Fratello amato,
 Siate cortese
 Le vostre offese
 Nell' obliar.
Men. Vi prego anch' io.
 Signor Barone,
 Per compassione
 Di perdonar.
Pul. *(Moglie più buona*
 Chi vide ancora. *) da se.*
Bar. Ma passa l'ora: *s' incaminano.*
Pas. a 2. Che siamo a far?
Car. Ern. Men. Pul. a 4. Ah no fermate. *li tratten*
Bar. Pas. a 2. Non c'impedite. *come sopra.*

Car. Ern.) Almen sentite
Pul. Men.) a 4 Prima d' andar. *come sopra*
Bar. Pas. a 2 Non vò ascoltar,
Mat. Alto, alto, si sospenda: *frettoloso con*
 La sentenza è rievocata. *un foglio.*
Pul. Car.) Qual novella inaspettata?
Ern. Men.) a 4 Io mi sento giubillar.
Bar. Pas. a 2 Che sentenza?
Pul. Ascoltate al Bar. e Pas. *con premura.*
Mat La sua grazia eccola è questa,
 E convien chinare la testa,
 E il comando venerar.
Pul. Oh che figlio!
Car.)
Ern.) a 3 Oh che amore!
Men.)
Bar. „ Resti afflito il delinquente, *leggem.*
 „ Pur che giuri immantinate
 „ La sua sposa rispettar.
Pul. Giuro quel che volete. *con premura.*
Ern. Car.) Di non far più scarpe a que
Men. Pas.) a 4 Giovinastre vaghe, e belle
 Che non hanno da pagar,
Pas. Giuro quel che voi volete. *con prem.*
Bar, Prima a me chiedi perdono,
 E se irato più non sono,
 Sol per lei lo giungo a far.
(accennando Carlotta.)
Pul. Tutto giuro, e tutto accordo.
 (Quando si ha la moglie bella
 Tutto aver si può per ella
 Ogni grazia domandar.) *da se.*
Men. Signor padre.
Pul. Cosa vuoi?
Bar. Car.) „ Ella vuol prender marito. *a Pul.*
Ern. Men.) a 4
Pul. Le si levi un tal prurito,
 E si vada a maritar.
Bar. Grazia, grazia al delinquente. *Pul.*
 corre ad abbracciar Carlotta.

Tutti Su via fiamo allegramente,
Cominciam tutti a ballar. (a)
Balla il piè, e giubila il core
Perde l'alma ogni tormento
E ripiena di contento
Non la più cosa bramar.

Bar. Finì la tempesta,
Ern. Ritorna la calma,
Sol regna nell'alma
La gioja, e l'amor.
E' bello lo scherzo,
Bizzarro il pensiero,
Se d'un Cavaliere
Non macchia l'onor.

Tutti Finì la tempesta,
Ritorna la calma,
Sol regna nell'alma
La gioja, e l'amor.

Car. Godiamoci felici,
Che giunto è quel giorno,
Che a noi stan d'intorno
Le grazie, e l'amer.
Or tutto sorride

Bar.) Il Cielo, e l'auette,
Ern.) E tutto promette

La gioja in amor,

Car.) E tutto promette

Men.) La gioja in amer.

Tutti Finì la tempesta.

Ritorna la calma.

Sol regna nell'alma

La gioja, e l'amor.

(a) Si sentono li piffari uniti alli tambur
intuonare un Tair; il Barone fa alcune
figure con Ernesta, Pulipodio con Carlotta,
Pasquale, e Matuse con Menicuccia; ter-
minate queste segue in tutti.

FINE DEL DRAMMA.

9805

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze